

Associazione Stalin

Il ruolo dell'Internazionale comunista nella storia

3

COME FU TEMPRATO L'ACCIAIO

Il ruolo dei partiti comunisti nella rivoluzione proletaria



Alcuni delegati al II Congresso dell'Internazionale

Premessa

La questione del carattere del partito che doveva dirigere la rivoluzione proletaria si è posta sin dall'inizio della fondazione dell'Internazionale comunista. Non si trattava solo di affermare che essa era il partito mondiale della rivoluzione, ma anche di definire il modello e i principi su cui ogni singolo partito aderente doveva muoversi.

A monte, ovviamente, c'era l'esperienza del partito bolscevico e di Lenin che indicavano la strada. Non bastava, difatti, solo la rottura con la Seconda Internazionale sulla guerra imperialista e la condivisione della rivoluzione russa. Bisognava capire con quali strumenti dare, nella nuova fase, il famoso assalto al cielo che la fondazione dell'Internazionale comunista implicava.

Il **“Che Fare?”** Di Lenin era ovviamente una premessa teorica al percorso che si doveva imboccare. Tutta la polemica con i menscevichi e con gli economicisti sulle caratteristiche di un partito comunista con compiti rivoluzionari costituiva la base teorica da cui partire. Ma non solo. C'era anche l'esperienza della rivoluzione russa dentro cui il partito di Lenin aveva saputo attraversare le varie tappe tenendo presenti le due questioni essenziali: il carattere dell'organizzazione e la dialettica con l'evoluzione della situazione oggettiva.

La definizione delle caratteristiche del partito comunista era per Lenin non solo questione di principi, ma di capacità di definirne nella pratica e non in astratto i compiti rivoluzionari. Dal ruolo dei bolscevichi nella rivoluzione di febbraio e nei Soviet, dalle tesi di aprile che indicano la prospettiva della presa del potere, alla preparazione dell'insurrezione, alla valutazione dei fatti del luglio 1917, fino allo scioglimento della Costituente dopo l'Ottobre.

Sottolineare queste cose in premessa è quanto mai necessario dal momento che la funzione del partito, come spesso è accaduto, viene valutata in modo astratto senza mettere in evidenza che esso si misura non solo sui principi, ma anche sulla sua capacità di interpretare la situazione oggettiva e compiere la sua funzione rivoluzionaria, di presa del potere e di trasformazione sociale.

E' a partire da questo che vengono definiti, per tutti i partiti che vogliono aderire all'internazionale comunista, principi e metodi che

possono rendere omogeneo il partito della rivoluzione mondiale.

Nel secondo congresso dell'IC (luglio-agosto 1920) vengono elaborati i due documenti con cui ciascun partito che intendeva aderire doveva fare i conti. Si tratta, rispettivamente, delle **'Tesi sul ruolo del partito comunista nella rivoluzione proletaria'** (24 luglio 1920, che riproduciamo alle pagine 5-13) e delle **'Tesi sulle condizioni di ammissione all'Internazionale comunista'** (6 agosto 1920, alle pagine 14-20).

Il primo documento si apre con un riferimento storico: *“Se all'epoca della Comune di Parigi(1871)la classe operaia avesse avuto un saldo partito comunista, anche piccolo, la prima eroica insurrezione dei proletari francesi sarebbe risultata più forte e parecchi errori e debolezze avrebbero potuto essere evitati. Le lotte che attendono ora il proletariato, in una situazione storica del tutto diversa, saranno assai più determinanti che non nell'anno 1871.”*

Poi, nelle Tesi, si affronta, al primo dei 19 punti, la questione centrale della natura del partito dei comunisti: *“Il partito comunista è una parte della classe operaia e precisamente la più avanzata, la più cosciente e la più rivoluzionaria (e questa è una condizione sine qua non perchè un partito comunista possa esistere ndr). Il partito viene creato attraverso la selezione naturale dei migliori operai che hanno maggiore coscienza di classe, spirito di sacrificio, lungimiranza. Il partito comunista non ha interessi diversi dagli interessi dell'intera classe operaia. Il partito comunista si distingue dal resto dell'intera massa operaia perchè ha una visione complessiva della strada storica della classe operaia e si sforza, a tutte le svolte di questa strada, di difendere non gli interessi di singoli gruppi o singole professioni ma gli interessi della classe operaia nella sua totalità.”*

Col secondo documento che pubblichiamo, le **Tesi sulle condizioni d'ammissione all'Internazionale comunista** (21 punti) vengono poste come base, dal momento che, come si spiega nel preambolo, *“Il primo congresso dell'Internazionale comunista non ha posto condizioni precise per l'ingresso nella Terza internazionale. Fino al momento della convocazione del I Congresso nella maggioranza dei paesi esistevano soltanto tendenze e gruppi comunisti.”* Ora è tempo di cambiare musica e il II° congresso, tra i 21 punti che rappresentano la condizione per l'ammissione ne sottolinea due che definiscono le caratteristiche

qualificanti: la **rottura totale col riformismo** e con la politica del 'centro' (la cosiddetta Internazionale due e mezzo) e una **posizione antimperialista** marcata dei comunisti in quei paesi la cui borghesia è in possesso di colonie ed opprime altre nazioni.

“... in alcuni grandi partiti (in Italia, Svezia, Norvegia, Jugoslavia ecc.) - si dice nel preambolo - la cui maggioranza è ormai sulla piattaforma comunista, permane ancor oggi una consistente ala riformista e socialpacifista, che aspetta soltanto il momento di rialzare la testa, per dare l'avvio ad un sabotaggio attivo della rivoluzione proletaria e aiutare così la borghesia e la seconda internazionale. Nessun comunista può dimenticare gli insegnamenti della repubblica ungherese dei soviet. La fusione dei comunisti ungheresi con i cosiddetti socialdemocratici 'di sinistra' è costata cara al proletariato ungherese.”

E ancora, sulle colonie:

“Qualsiasi partito che desideri appartenere alla Terza internazionale è tenuto a smascherare gli intrighi dei 'suoi' imperialisti, ad appoggiare non soltanto a parole ma nei fatti ogni movimento di liberazione nelle colonie, a esigere la cacciata dalle colonie dei propri imperialisti ...”.

Un partito comunista si definisce dunque sulla base del ruolo nella rivoluzione proletaria sottolineato nelle Tesi presentate al II° Congresso, ma anche sui 21 punti che precisano importanti aspetti pratici.

Tesi sul ruolo del partito comunista nella rivoluzione proletaria

Risoluzione del 24 luglio 1920 del II Congresso dell'Internazionale, da Leitsätze und Statuten der Kommunistischen Internationale (Beschlossen vom II. Weltkongress der Kommunistischen Internationale, Moskau, vom 17. Juli bis 7. August 1920), Hamburg, 1920, pp. 10-24, in italiano da Aldo Agosti, La Terza Internazionale, vol. I/1 pp. 226-234.

Il proletariato mondiale si trova di fronte a lotte decisive. L'epoca in cui viviamo è un'epoca di guerre civili dirette. L'ora decisiva si avvicina. In quasi tutti i paesi in cui esiste un consistente movimento operaio, la classe operaia si trova con le armi alla mano di fronte a una serie di aspre lotte. Più che mai essa esige ora un'organizzazione salda. Senza soste la classe operaia deve prepararsi a queste lotte, senza perdere neppure un minuto di tempo prezioso.

Se all'epoca della Comune di Parigi (1871) la classe operaia avesse avuto un saldo partito comunista, anche piccolo, la prima eroica insurrezione dei proletari francesi sarebbe risultata più forte e parecchi errori e debolezze avrebbero potuto essere evitati. Le lotte che attendono ora il proletariato, in una situazione storica del tutto diversa, saranno assai più determinanti che non nell'anno 1871.

Il II Congresso mondiale dell'Internazionale comunista richiama perciò l'attenzione della classe operaia rivoluzionaria di tutto il mondo sui seguenti punti.

1. Il partito comunista è una parte della classe operaia e precisamente la più avanzata, la più cosciente e la più rivoluzionaria. Il partito comunista viene creato attraverso la selezione naturale dei migliori operai che hanno maggiore coscienza di classe, spirito di sacrificio, lungimiranza. Il partito comunista non ha interessi divergenti dagli interessi dell'intera classe operaia. Il partito comunista si distingue dal resto dell'intera massa operaia perché ha una visione complessiva della strada storica della classe operaia e si sforza, a tutte le svolte di questa strada, di difendere non gli interessi di singoli gruppi o singole professioni ma gli interessi della classe operaia nella sua totalità. Il partito comunista è la leva politico-organizzativa con il cui aiuto la parte più avanzata della classe operaia guida l'intera massa del proletariato e

del semiproletariato lungo la strada giusta.

2. Fino al momento in cui il potere statale non sarà stato conquistato dal proletariato e questo non avrà consolidato una volta per tutte il proprio dominio garantendosi contro una restaurazione borghese, fino a quel momento il partito comunista avrà nelle sue file organizzate soltanto la minoranza degli operai. Fino alla conquista del potere, e nel periodo di transizione, il partito comunista in circostanze favorevoli può esercitare una generale influenza *teorica e politica* su tutti gli strati proletari e semiproletari della popolazione, ma non può accoglierli organizzativamente nelle sue file. Soltanto quando la dittatura proletaria avrà strappato dalle mani della borghesia potenti strumenti di influenza come la stampa, la scuola, il parlamento, la Chiesa, l'apparato amministrativo e così via, soltanto quando apparirà chiara a tutti la sconfitta definitiva dell'ordine borghese, soltanto allora tutti o quasi tutti i lavoratori cominceranno a entrare nelle file del partito comunista.

3. I concetti di partito e di massa debbono essere tenuti rigorosamente separati. I membri dei sindacati «cristiani» e liberali in Germania, Gran Bretagna e altri paesi fanno senza dubbio parte della classe operaia. In certe circostanze storiche è senz'altro possibile che la classe operaia sia formata in parte da numerosi strati reazionari. Il compito del comunismo non consiste nell'adeguarsi a queste parti arretrate della classe operaia, ma nell'innalzare l'intera classe operaia al livello della sua avanguardia comunista. La confusione di questi due concetti - *partito* e *classe* - può condurre ai più gravi errori e all'offuscamento.

[Ad es. il partito operaio doveva prendere posizione contro la guerra imperialistica, nonostante l'atteggiamento di una parte della classe operaia. I partiti socialtraditori che hanno appoggiato la guerra nazionale dichiarano di aver interpretato la volontà della classe operaia, dimenticando che il loro compito sarebbe stato in ogni caso di aprire gli occhi al proletariato. Altri esempi si riferiscono ai menscevichi e alla destra «independente» in Germania.]

4. L'Internazionale comunista mantiene saldamente la convinzione che il crollo dei vecchi partiti «socialdemocratici» della Seconda Internazionale non può in nessun caso essere rappresentato come crollo del proletariato in quanto partito. L'epoca della lotta aperta per la dittatura del proletariato genera un partito nuovo del proletariato: il partito comunista.

5. L'Internazionale comunista respinge con la massima decisione l'idea

che il proletariato possa compiere la propria rivoluzione senza avere un partito politico autonomo. Ogni lotta di classe è una lotta politica. Lo scopo di questa lotta, che inevitabilmente si trasforma in guerra civile, è la conquista del potere politico. Ma il potere politico non può essere conquistato, organizzato e guidato se non attraverso un partito politico. Soltanto nel caso che il proletariato, in quanto guida, abbia un partito organizzato e provato con obiettivi rigorosamente precisati e con un programma concretamente elaborato circa le misure immediate da prendere tanto in politica interna quanto in politica estera, la conquista del potere politico non apparirà casuale ma servirà da punto di partenza ad una durevole costruzione comunista della società per opera del proletariato.

La stessa lotta di classe esige del pari la struttura centralizzata e la guida unitaria dei diversi aspetti del movimento proletario (sindacati, cooperative di consumo, consigli di fabbrica, lavoro culturale, elezioni e così via).

[Questa guida centrale può essere soltanto un partito politico, e senza di esso nessuna efficace azione nella lotta di classe è possibile.]

Tutto ciò non può essere attuato senza un apparato politico centralizzato, cioè al di fuori di un partito politico.

Perciò la propaganda condotta dai sindacalisti rivoluzionari e dagli aderenti ai «lavoratori industriali del mondo» (IWW) contro la necessità di un partito operaio autonomo oggettivamente contribuì e contribuisce soltanto ad appoggiare la borghesia e la «socialdemocrazia» controrivoluzionaria. Nella loro propaganda contro un partito comunista, che essi vogliono sostituire esclusivamente con sindacati o con informi unioni operaie «generali», i sindacalisti e gli industrialisti si trovano a fianco degli opportunisti veri e propri.

[Si vedano i menscevichi dopo il 1915 e il loro cosiddetto congresso operaio, o la propaganda dei «laburisti gialli» per la creazione di associazioni informali.]

Essi non si rendono conto che la classe operaia senza un partito politico autonomo è come un tronco senza testa.

Sindacalismo rivoluzionario e industrialismo costituiscono un passo avanti soltanto rispetto alla vecchia e muffita ideologia contro-rivoluzionaria della Seconda Internazionale. Ma rispetto al marxismo rivoluzionario, cioè al comunismo, entrambi costituiscono un passo

indietro.

[Lo sciopero generale non è sufficiente per la vittoria, occorre la rivolta armata; e ciò esige il partito politico organizzato.]

I sindacalisti rivoluzionari parlano spesso del grande ruolo di una decisa minoranza rivoluzionaria. Ed è appunto una minoranza realmente decisa, una minoranza che è comunista, che vuole agire, che ha un programma, che vuole organizzare la lotta delle masse, è *appunto il partito comunista*.

6. Il compito più importante di un vero partito comunista consiste nel rimanere sempre *nel più stretto contatto* con i più ampi strati del proletariato. A questo scopo i comunisti possono e debbono operare anche nelle associazioni che non sono di partito ma che comprendono vasti strati proletari.

[Ve ne sono vari esempi; particolarmente importanti le cosiddette conferenze operaie e contadine «senza partito» in Russia, che agitano i problemi più attuali.]

I comunisti considerano che il loro compito più importante sia un sistematico lavoro organizzativo-educativo entro queste vaste organizzazioni operaie. Ma proprio perché questo lavoro sia efficace, per impedire che gli avversari del proletariato rivoluzionario si impossessino di tali organizzazioni operaie, gli operai comunisti più avanzati debbono sempre creare il loro autonomo, compatto partito comunista, che proceda sempre in modo organizzato e sia in grado di curare gli interessi del comunismo qualunque direzione prendano gli avvenimenti e quali che siano le forme del movimento.

7. I comunisti non evitano affatto le organizzazioni operaie di massa non di partito. In determinate circostanze, non esitano neppure a farne parte, anche se hanno un carattere accentuatamente reazionario (associazioni gialle, associazioni cristiane e così via), e ad utilizzarle. Il partito comunista all'interno di tali organizzazioni prosegue con costanza il suo lavoro e infaticabilmente persuade gli operai che l'idea della apartiticità viene consapevolmente diffusa dalla borghesia e dai suoi sostenitori tra gli operai per distogliere i proletari dalla lotta organizzata per il socialismo.

8. L'antica ripartizione «classica» del movimento operaio in tre forme - partito, sindacati e cooperative - è evidentemente superata. La rivoluzione proletaria in Russia ha creato la forma-base della dittatura

proletaria: i soviet. La nuova ripartizione, cui ci si avvia dunque, è: 1) partito, 2) soviet, 3) associazioni produttive (sindacati). Ma anche i consigli operai, come pure le associazioni produttive trasformate in senso rivoluzionario debbono essere costantemente e sistematicamente guidati dal partito del proletariato, vale a dire dal partito comunista. L'avanguardia organizzata della classe operaia - il partito comunista - deve guidare in pari tempo le lotte di tutta la classe operaia sul terreno economico come su quello politico, e altresì su quello culturale, tanto nelle associazioni produttive e nei consigli operai quanto in tutte le altre forme dell'organizzazione proletaria.

La nascita dei soviet come forma-base storica della dittatura del proletariato non indebolisce in alcun modo il ruolo di guida del partito comunista nella rivoluzione proletaria. L'affermazione dei comunisti tedeschi «di sinistra» (vedi il loro appello al proletariato tedesco del 14 aprile 1920, firmato «Partito comunista operaio tedesco») secondo cui «anche il partito si adegua sempre più all'idea dei consigli e assume carattere proletario» (*Kommunistische Arbeiter Zeitung* n. 54) è un'espressione inesatta, come se il partito comunista dovesse annullarsi nei consigli, come se i consigli potessero sostituire il partito comunista.

Questa idea è fondamentalmente falsa e reazionaria.

Nella storia della rivoluzione russa abbiamo vissuto un periodo in cui i soviet hanno marciato contro il partito operaio ed appoggiato la politica degli agenti della borghesia. La stessa cosa si è potuta osservare in Germania, ed è possibile anche in altri paesi.

Perché i soviet possano assolvere al loro compito storico, è invece necessario che continui a sussistere un forte partito comunista, affinché esso non si «adegui» semplicemente ai soviet ma sia in grado di aiutarli a evitare l'«adeguamento» alla borghesia e alla socialdemocrazia della guardia bianca, affinché per mezzo dei gruppi comunisti nei soviet esso sia in grado di trascinare i soviet a rimorchio del partito stesso.

Chiunque propone al partito comunista di «adeguarsi» ai soviet, chiunque vede in tale adeguamento il rafforzamento del «carattere proletario del partito», rende un pessimo servizio tanto ai soviet quanto al partito e non comprende l'importanza né del partito né dei soviet. A favore dell'«idea dei soviet» si schierano oggi anche parecchi «indipendenti» e perfino socialisti di destra, almeno a parole. Noi

potremo impedire che questi elementi distorcano l'idea dei soviet soltanto se avremo un forte partito comunista, il quale sia in grado di influenzare in modo determinante la politica dei soviet e di guidare i soviet.

9. La classe operaia ha bisogno del partito comunista non soltanto fino al momento della presa del potere, non soltanto durante la presa del potere ma anche dopo che il potere sarà passato nelle sue mani. La storia del Partito comunista russo, che ormai da tre anni è al potere, dimostra come l'importanza del partito stesso non soltanto non sia diminuita dopo la conquista del potere da parte della classe operaia, ma sia invece straordinariamente aumentata.

10. Al momento della conquista del potere da parte della classe operaia, il suo partito rimane pur sempre una parte della stessa classe operaia. Ma si tratta appunto di quella parte della classe operaia che ha organizzato la vittoria: da due decenni, come in Russia, da una serie di anni, come in Germania, il partito comunista conduce la lotta non soltanto contro la borghesia ma anche contro quei «socialisti» che sono i portatori dell'influenza borghese sul proletariato; esso ha accolto nelle sue file i campioni più coraggiosi, lungimiranti e avanzati della classe operaia. Soltanto se esiste questa compatta organizzazione della élite della classe operaia è possibile superare tutte le difficoltà che si frappongono alla dittatura del proletariato dopo la sua vittoria.

Nell'organizzazione di una nuova Armata rossa proletaria, nell'effettivo annientamento dell'apparato statale borghese e nella sua sostituzione con l'embrione di un nuovo apparato statale proletario, nella lotta contro tendenze corporative di singoli gruppi operai, nella lotta contro il «patriottismo» provinciale e regionale, nell'avvio di metodi per la creazione di una nuova disciplina del lavoro, in tutti questi settori deve intervenire la parola decisiva del partito comunista. I suoi membri col loro esempio debbono infiammare e guidare la maggioranza della classe operaia.

11. Soltanto quando sarà compiuta la distruzione totale delle classi cadrà la necessità di un partito politico del proletariato. Lungo la strada verso questa definitiva vittoria del comunismo, è possibile che l'importanza storica delle tre forme-base dell'organizzazione proletaria attuale (partito, soviet e associazioni produttive) muti e che vada via via consolidandosi un tipo unitario di organizzazione operaia. Ma il partito comunista si annullerà completamente *nella classe operaia* soltanto

quando il comunismo cesserà di essere un obiettivo di lotta e tutta la classe operaia sarà diventata comunista.

12. Il II Congresso dell'Internazionale comunista conferma non soltanto i compiti storici del partito comunista in generale, ma indica al proletariato internazionale, sia pure a grandi linee, di quale partito comunista abbiamo bisogno.

13. L'Internazionale comunista è dell'opinione che, soprattutto nel periodo della dittatura del proletariato, il partito comunista debba essere strutturato in base ad un ferreo centralismo proletario. Per poter guidare con successo la classe operaia attraverso la guerra civile lunga e dura in atto, il partito comunista deve introdurre nelle proprie file una disciplina ferrea, militare. Le esperienze del partito comunista, che nel corso di anni durante la guerra civile russa fu alla guida della classe operaia, hanno dimostrato come senza la più rigida disciplina, senza il centralismo totale e senza una piena, fraterna fiducia di tutte le organizzazioni di partito verso la direzione del partito stesso, la vittoria degli operai non sia possibile.

14. Il partito comunista deve dunque essere costruito sulla base del centralismo democratico. Il principio fondamentale del centralismo democratico è costituito dall'eleggibilità delle cellule superiori di partito da parte di quelle inferiori, dal carattere totalmente vincolante ed essenziale di tutte le istruzioni emanate dalle istanze superiori per le istanze inferiori, e dalla presenza di una forte direzione centrale la cui autorità sia universalmente riconosciuta per tutti i compagni dirigenti nel periodo che va da un congresso all'altro.

15. In conseguenza delle leggi eccezionali proclamate dalla borghesia contro i comunisti, tutta una serie di partiti comunisti d'Europa e d'America è costretta a vivere nell'illegalità. Bisogna tener presente che, in un simile stato di cose, si è talvolta costretti a rinunciare alla rigida attuazione del principio elettivo, accordando agli organismi dirigenti del partito il diritto di cooptazione (e cioè di approvazione), come a suo tempo è accaduto in Russia. Durante le leggi speciali il partito comunista non può valersi del referendum democratico ogni volta che sorge una questione importante, (come è stato proposto da una parte dei comunisti americani), esso è anzi obbligato a concedere al proprio centro dirigente il diritto di prendere, al momento opportuno, importanti decisioni a nome di tutti i membri del partito.

16. La propaganda a favore di un'ampia «autonomia» per le singole organizzazioni locali di partito non fa attualmente che indebolire le file del partito comunista soffocandone la capacità d'azione, e favorisce le tendenze disgregatrici piccolo-borghesi e anarchiche.

17. Nei paesi in cui sono ancora al potere la borghesia o la socialdemocrazia controrivoluzionaria, i partiti comunisti devono imparare a collegare sistematicamente l'attività legale con quella illegale. E cioè, il lavoro legale deve costantemente essere tenuto sotto l'effettivo controllo del partito illegale. I gruppi parlamentari comunisti operanti sia nelle istituzioni centrali dello Stato sia in quelle locali, regionali o comunali, devono essere interamente sottoposti al controllo dell'intero partito, qualunque ne sia in quel determinato momento la condizione di legalità o di illegalità. Quei funzionari che in qualsiasi forma si rifiutano di sottomettersi al partito, devono essere espulsi dalle file comuniste. La stampa legale (giornali, pubblicazioni editoriali in genere), dev'essere assolutamente subordinata all'insieme del partito e al suo Comitato centrale.

18. La base di tutta l'attività organizzativa del partito comunista dev'essere soprattutto la creazione di una cellula comunista, anche se talvolta il numero dei proletari o dei semiproletari può essere basso. In ogni consiglio, in ogni sindacato, in ogni cooperativa, in ogni fabbrica, in ogni comitato di inquilini, basta che ci siano anche soltanto tre persone favorevoli al comunismo, si deve provvedere a creare immediatamente una cellula comunista. È la compattezza dei comunisti che offre all'avanguardia della classe lavoratrice la possibilità di trascinarsi dietro la classe stessa per intero. Tutti i nuclei comunisti che agiscono nelle organizzazioni apartitiche sono assolutamente subordinati all'organizzazione del partito nel suo complesso, sia che esso nel momento specifico svolga azione legale, sia che svolga azione clandestina. Le cellule comuniste di tutte le specie devono essere subordinate una all'altra, sulla base della più rigida gerarchia, in virtù di un sistema possibilmente preciso.

19. Il partito comunista nasce quasi ovunque come partito cittadino, come il partito dei lavoratori dell'industria che abitano per lo più nelle città. Per una facile e rapida vittoria della classe operaia è necessario che il partito comunista diventi il partito non soltanto delle città, ma anche dei piccoli centri. Il partito comunista deve svolgere la sua azione di

propaganda e la sua attività organizzativa tra i lavoratori agricoli, i piccoli e medi contadini. Il partito comunista deve elaborare con cura particolare l'organizzazione di cellule comuniste in campagna.

L'organizzazione internazionale del proletariato potrà dirsi forte soltanto quando le teorie sopra esposte sul ruolo del partito comunista si saranno consolidate in tutti i paesi in cui vivano e combattano dei comunisti. L'Internazionale comunista ha invitato al suo congresso tutti i sindacati che riconoscano i principi della Terza Internazionale e siano decisi a farla finita con l'Internazionale gialla. L'Internazionale comunista organizzerà una sezione di sindacati rossi che si collocano sul terreno del comunismo, e non si rifiuterà di collaborare con quelle organizzazioni operaie di carattere neutrale che dimostrino di voler condurre una seria *lotta rivoluzionaria contro la borghesia*. L'Internazionale comunista tuttavia richiama l'attenzione dei proletari di tutto il mondo sui seguenti punti:

1. Il partito comunista è l'arma principale, essenziale dell'emancipazione del proletariato. È ora di avere in ogni paese non più gruppi o correnti, ma un partito comunista vero e proprio.

2. In ogni paese deve sussistere soltanto un unico partito comunista unitario.

3. Il partito comunista dovrà essere costruito soltanto sul principio della più rigida centralizzazione, e in epoca di guerra civile dovrà far vigere nelle sue file una disciplina militare.

4. Ovunque si ritrovino anche soltanto una decina di proletari o semiproletari il partito comunista dovrà avere una cellula organizzata.

5. In tutte le istituzioni non partitiche dovrà sussistere una cellula comunista, severissimamente subordinata al partito nel suo complesso.

6. Difendendo strenuamente e ostinatamente il programma e la tattica rivoluzionari del comunismo, il partito comunista deve esser sempre strettamente collegato con le grandi organizzazioni operaie ed evitare il settarismo non meno della mancanza di principi.

Tesi sulle condizioni d'ammissione all'Internazionale comunista

Risoluzione del 6 agosto 1920 del II Congresso dell'Internazionale, da Leitsätze und Statuten, cit. , pp. 25-30, in italiano da Aldo Agosti, cit., vol. I/1 pp. 285-291.

Il primo congresso dell'Internazionale comunista non ha posto condizioni precise per l'ingresso nella Terza Internazionale. Fino al momento della convocazione del I Congresso nella maggioranza dei paesi esistevano soltanto *tendenze e gruppi comunisti*.

In condizioni del tutto diverse si riunisce ora il II Congresso dell'Internazionale comunista. Attualmente, nella maggioranza dei paesi esistono non soltanto correnti e tendenze comuniste ma *partiti e organizzazioni comuniste*.

All'Internazionale comunista si volgono spesso partiti e gruppi che ancora poco tempo fa appartenevano alla Seconda Internazionale e che ora vogliono entrare nella Terza, ma che di fatto non sono diventati comunisti. La Seconda Internazionale è definitivamente disgregata. I partiti intermedi e i gruppi del «centro», che comprendono la totale mancanza di prospettive della Seconda Internazionale, cercano ora di appoggiarsi all'Internazionale comunista, sempre più vigorosa. Sperano tuttavia di conservare una certa «autonomia» che assicuri loro la possibilità di continuare nella loro politica opportunistica o «centrista». L'Internazionale comunista in un certo senso è diventata di moda.

La richiesta di alcuni gruppi dirigenti del «centro» di entrare nella Terza Internazionale è una conferma indiretta del fatto che l'Internazionale comunista ha conquistato le simpatie della stragrande maggioranza dei lavoratori aventi coscienza di classe e che di giorno in giorno essa diviene una forza crescente.

L'Internazionale comunista è minacciata dal pericolo di essere indebolita da elementi oscillanti e caratterizzati dall'incertezza, che non hanno ancora abbandonato in modo definitivo l'ideologia della Seconda Internazionale.

Inoltre in alcuni grandi partiti (in Italia, Svezia, Norvegia, Jugoslavia, ecc.), la cui maggioranza è ormai sulla piattaforma comunista, permane

ancor oggi una consistente ala riformista e socialpacifista, che aspetta soltanto il momento di rialzare la testa, per dare l'avvio ad un sabotaggio attivo della rivoluzione proletaria e aiutare così la borghesia e la Seconda Internazionale.

Nessun comunista può dimenticare gli insegnamenti della repubblica ungherese dei soviet. La fusione dei comunisti ungheresi con i cosiddetti socialdemocratici «di sinistra» è costata cara al proletariato ungherese.

Di conseguenza, il II Congresso dell'Internazionale comunista ritiene necessario stabilire con la massima precisione le condizioni per l'accettazione di nuovi partiti, e richiamare quei partiti che sono stati accolti nell'Internazionale comunista ai doveri che hanno di fronte.

Il II Congresso dell'Internazionale comunista stabilisce le seguenti condizioni per l'appartenenza all'Internazionale comunista:

1. *Tutta* la propaganda e l'agitazione debbono avere un'impronta effettivamente comunista e corrispondere al programma e alle risoluzioni dell'Internazionale comunista. Tutti gli organi di stampa del partito debbono essere diretti da comunisti di provata fede, che abbiano dimostrato la loro dedizione alla causa del proletariato. Non si può parlare della dittatura del proletariato semplicemente come di una formula corrente imparata a memoria; essa deve essere propagandata in modo tale da apparire necessaria ad ogni semplice lavoratore, lavoratrice, soldato e contadino in base ai dati della vita quotidiana, dati che la nostra stampa deve osservare sistematicamente e utilizzare giorno per giorno.

La stampa periodica e non periodica e tutte le pubblicazioni di partito debbono essere completamente subordinate alla direzione del partito, indipendentemente dal fatto che esso nella sua totalità sia nel momento dato legale o clandestino. Non è tollerabile che le edizioni abusino della loro autonomia e conducano una politica che non corrisponde interamente a quella del partito.

Nelle colonne della stampa, nelle assemblee popolari, nei sindacati, nelle cooperative di consumo, dovunque gli aderenti alla Terza Internazionale ottengano accesso, è necessario bollare a fuoco, in modo sistematico e implacabile, non soltanto la borghesia ma anche i suoi complici, i riformisti di qualunque sfumatura.

2. Ogni organizzazione che voglia aderire alla Internazionale comunista deve estromettere, in modo metodico e pianificato, da tutti i posti

di maggiore o minore responsabilità del movimento operaio (organizzazioni di partito, redazione di giornali, sindacati, gruppi parlamentari, cooperative, amministrazioni comunali) gli elementi riformisti e centristi, sostituendoli con comunisti fidati, senza preoccuparsi del fatto che, soprattutto agli inizi, al posto di opportunisti «esperti» subentrino semplici lavoratori della massa.

3. In quasi tutti i paesi d'Europa e d'America la lotta di classe sta entrando nella fase della guerra civile. In tali condizioni, i comunisti non debbono fidarsi in alcun modo della legalità borghese. Essi sono tenuti a creare dovunque un apparato organizzativo clandestino parallelo, che al momento decisivo aiuterà il partito a compiere il suo dovere verso la rivoluzione. In tutti i paesi in cui i comunisti a causa dello stato d'assedio e delle leggi eccezionali non hanno la possibilità di compiere legalmente tutto il loro lavoro, è assolutamente necessario combinare l'attività legale con quella clandestina.

4. Il dovere di diffondere le idee comuniste implica un impegno particolare per una propaganda condotta in modo martellante e sistematico nell'esercito. Là dove questo tipo di agitazione è impedito dalle leggi eccezionali, bisogna condurla clandestinamente. Rinunciare a questo lavoro significherebbe tradire il dovere rivoluzionario e sarebbe incompatibile con l'appartenenza alla Terza Internazionale.

5. È necessaria un'agitazione sistematica e pianificata nelle campagne. La classe operaia non può vincere se non ha dietro di sé i proletari delle campagne e almeno una parte dei contadini poverissimi e se non si è garantita la neutralità di una parte delle restanti popolazioni rurali con la propria politica. L'attività comunista nelle campagne acquista al momento presente un'importanza preminente. Deve essere condotta di preferenza con l'aiuto degli *operai* rivoluzionari comunisti, della città e della campagna, legati alla campagna stessa. Rinunciare a questo lavoro, ovvero affidarlo a elementi non fidati, semiriformisti, equivale a rinunciare alla rivoluzione proletaria.

6. Ogni partito che desideri appartenere alla Terza Internazionale è tenuto a smascherare non soltanto il socialpatriottismo aperto ma anche la disonestà e l'ipocrisia del socialpacifismo: a dimostrare sistematicamente agli operai che senza l'abbattimento rivoluzionario del capitalismo nessun tribunale arbitrale internazionale, nessun accordo sulla limitazione degli armamenti, nessun rinnovamento «democratico»

della Società delle Nazioni saranno in grado di prevenire nuove guerre imperialistiche.

7. I partiti che desiderano appartenere all'Internazionale comunista sono tenuti ad approvare la rottura totale con il riformismo e la politica del «centro» ed a propagandare questa rottura tra i più vasti strati dei loro membri. Senza di questo, è impossibile una coerente politica comunista.

L'Internazionale comunista chiede in modo incondizionato e assoluto che questa rottura avvenga nel più breve tempo. L'Internazionale comunista non può ammettere che opportunisti notori, i quali sono attualmente rappresentati da Turati, Kautsky, Hilferding, Hillquit, Longuet, MacDonald, Modigliani e altri, possano avere il diritto di passare per membri della Terza Internazionale. Ciò potrebbe avere come unica conseguenza che la Terza Internazionale diventi in larga misura simile alla Seconda Internazionale ormai affossata.

8. Sul problema delle colonie e delle nazioni oppresse, è necessaria una posizione particolarmente marcata e chiara dei partiti di quei paesi la cui borghesia è in possesso di colonie ed opprime altre nazioni. Qualsiasi partito che desideri appartenere alla Terza Internazionale è tenuto a smascherare gli intrighi dei «suoi» imperialisti, ad appoggiare non soltanto a parole ma nei fatti ogni movimento di liberazione nelle colonie, a esigere la cacciata dalle colonie dei propri imperialisti, a inculcare negli animi degli operai del proprio paese un sentimento davvero fraterno verso le popolazioni lavoratrici delle colonie e verso le nazioni oppresse ed a condurre in seno alle truppe del proprio paese un'agitazione sistematica contro qualsiasi oppressione dei popoli coloniali.

9. Ogni partito che desideri appartenere all'Internazionale comunista deve svolgere in modo sistematico e tenace un'attività comunista in seno ai sindacati, ai consigli operai e di fabbrica, alle cooperative di consumo e ad altre organizzazioni di massa degli operai. All'interno di queste organizzazioni è necessario organizzare cellule comuniste che, con lavoro costante e tenace, guadagnino i sindacati, ecc. alla causa del comunismo. Nel loro lavoro quotidiano, le cellule sono tenute a smascherare il tradimento dei socialpatrioti e l'incostanza del «centro». Le cellule comuniste debbono essere interamente subordinate all'insieme del partito.

10. Ogni partito appartenente all'Internazionale comunista è tenuto a condurre una lotta implacabile contro l'«Internazionale» di Amsterdam delle associazioni sindacali gialle. Esso deve propagandare vigorosamente tra gli operai organizzati sindacalmente la necessità di rompere con l'Internazionale gialla di Amsterdam. Deve inoltre appoggiare con tutti i mezzi la nascente Federazione internazionale dei sindacati rossi, che aderiscono alla Internazionale comunista.

11. I partiti che vogliono appartenere alla Terza Internazionale sono tenuti a sottoporre a revisione i membri dei gruppi parlamentari, ad estromettere da questi gruppi tutti gli elementi non fidati, a subordinare i gruppi non soltanto a parole ma nei fatti alle direzioni dei partiti, esigendo che ciascun parlamentare subordini tutta la sua attività agli interessi di una propaganda e di una agitazione realmente rivoluzionarie.

12. I partiti appartenenti all'Internazionale comunista debbono essere strutturati in base al principio del *centralismo* democratico. Nella fase attuale di guerra civile acuitizzata, il partito comunista sarà in grado di compiere il proprio dovere soltanto se sarà organizzato il più possibile centralisticamente, se in esso dominerà una disciplina ferrea e se la direzione del partito, sostenuta dalla fiducia di tutti i membri, godrà di tutto il potere, di tutta l'autorità e delle più ampie facoltà.

13. I partiti comunisti dei paesi nei quali i comunisti debbono operare clandestinamente debbono intraprendere di quando in quando epurazioni (nuove registrazioni) dei membri della loro organizzazione, per epurare il partito sistematicamente dagli elementi piccolo-borghesi che vi si sono insinuati.

14. Ogni partito che desidera appartenere all'Internazionale comunista è tenuto a sostenere senza riserve ogni repubblica sovietica nella lotta contro le forze controrivoluzionarie. I partiti comunisti debbono condurre un'aperta azione di propaganda per impedire il trasporto di munizioni ai nemici delle repubbliche sovietiche; debbono inoltre fare propaganda con tutti i mezzi, in modo legale o clandestino, tra le truppe inviate a soffocare le repubbliche operaie.

15. I partiti che fino ad oggi hanno ancora conservato i loro vecchi programmi socialdemocratici sono tenuti a modificare nel più breve tempo possibile tali programmi e, conformemente alla situazione particolare del proprio paese, ad elaborare un nuovo programma co-

munista coerente con le risoluzioni dell'Internazionale comunista. Di regola, il programma di ogni partito aderente all'Internazionale comunista deve essere approvato dal congresso ordinario o dal Comitato esecutivo di quest'ultima. Qualora il programma di un partito non sia stato approvato dal Comitato esecutivo, il suddetto partito ha il diritto di appellarsi al congresso dell'Internazionale comunista.

16. Tutte le risoluzioni dei congressi dell'Internazionale comunista, come pure le risoluzioni del suo Comitato esecutivo, sono vincolanti per tutti i partiti appartenenti all'Internazionale stessa. L'Internazionale comunista, che opera in condizioni di durissima guerra civile, deve essere strutturata in modo assai più centralizzato di quanto non fosse la Seconda Internazionale. Naturalmente, sia l'Internazionale comunista sia il suo Comitato esecutivo nella loro attività complessiva debbono tener conto delle differenti condizioni in cui debbono lottare ed operare i singoli partiti, e prendere decisioni di validità universale soltanto per i problemi per i quali è possibile farlo.

17. Di conseguenza, tutti i partiti che vogliono appartenere all'Internazionale comunista debbono modificare la propria denominazione. Ogni partito che voglia appartenere all'Internazionale comunista deve avere il nome di *Partito comunista* di questo o quel paese (sezione della Terza Internazionale comunista). Il problema della denominazione non è soltanto un problema formale ma in larga misura politico e di grande importanza. L'Internazionale comunista ha dichiarato guerra a tutto il mondo borghese e a tutti i partiti socialdemocratici gialli. È necessario che ogni semplice lavoratore abbia ben chiara la differenza tra i partiti comunisti ed i vecchi partiti ufficiali «socialdemocratici» e «socialisti», che hanno tradito la bandiera della classe operaia.

18. Tutti gli organi dirigenti della stampa dei partiti di tutti i paesi sono tenuti a pubblicare tutti i documenti ufficiali importanti dell'Esecutivo dell'Internazionale comunista.

19. Tutti i partiti che appartengono all'Internazionale comunista o hanno fatto richiesta per entrarvi sono tenuti a convocare il più presto possibile, e al più tardi entro quattro mesi dopo il II Congresso dell'Internazionale comunista, un congresso straordinario per esaminare tutte queste condizioni. Le direzioni debbono quindi curare che tutte le organizzazioni locali siano a conoscenza delle risoluzioni del II Congresso dell'Internazionale comunista.

20. I partiti che intendono entrare ora nella Terza Internazionale ma che non hanno mutato radicalmente la propria tattica debbono provvedere, prima del loro ingresso nell'Internazionale comunista, affinché non meno di due terzi dei membri del loro Comitato centrale e di tutte le più importanti istituzioni centrali siano composti di compagni che, prima ancora del II Congresso dell'Internazionale comunista, si sono inequivocabilmente e pubblicamente pronunziati in favore dell'ingresso del partito nell'Internazionale comunista. Le eccezioni sono consentite dietro approvazione del Comitato esecutivo della Terza Internazionale. L'Esecutivo dell'Internazionale comunista ha il diritto di fare eccezioni anche per i rappresentanti della corrente centrista indicati al paragrafo 7.

21. Tutti i membri del partito che respingono fundamentalmente le condizioni e le norme poste dall'Internazionale comunista debbono essere espulsi dal partito stesso.

Lo stesso vale naturalmente per i delegati al congresso straordinario.